

Nelle pagine 10, 11 e 12 il resoconto del dibattito al CC e alla CCC e le conclusioni di Amendola

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Ferma presa di posizione del segretario generale del PCI

# Chiediamo tutta la verità sulle minacce alla democrazia

## Allarmanti e oscure direttive del comandante della VI flotta USA nel Mediterraneo

Il compagno Longo ha rilasciato a Paese Sera la seguente breve intervista a proposito di un articolo sulla vicenda del luglio '64 apparso sull'Avanti! e ispirato, si dice, dall'on. Nenni.

«Non si può sfuggire ad una prima considerazione: è per lo meno strano e contraddittorio riconoscere la necessità di un'indagine a fondo sul luglio 1964, e sulle eventuali minacce anticostituzionali, in un momento di crisi di governo, collegate con l'azione di servizi e di settori dell'esercito e contemporaneamente ribadire il rifiuto di un'inchiesta parlamentare sulle degenerazioni politiche del SIFAR e le commesse responsabilità politiche.

L'essenziale è, comunque, che dopo le affrettate e irrose smentite del governo sulle rivelazioni dell'Espresso, l'Avanti! riconosca ora la necessità e l'importanza di un'indagine per ragioni che non riguardano soltanto i rischi che la democrazia italiana avrebbe corso qualche anno fa, ma i pericoli che possono essere considerati presenti anche oggi.

Noi siamo del tutto persuasi della necessità di questa indagine e abbiamo per questo già offerto gli opportuni strumenti costituzionali, con la proposta di inchiesta parlamentare.

L'Avanti! valuta in modo talmente serio e preoccupato il problema, da proporre che si accerti la verità nel giro di pochi giorni e che si apra quindi su questo accertamento un dibattito in Parlamento. Ma l'esperienza della indagine sul SIFAR e della conclusione avuta in Parlamento ha provato che l'accertamento delle responsabilità politiche ha incontrato un limite invalicabile, nel ricatto democristiano, reticenze e coperture che non possono certo essere superate affidandosi ancora una volta al buon volere del ministro Tremoloni».

D. - Qual è allora la conclusione dei suoi rilievi?

«Noi ribadiamo la nostra proposta d'inchiesta parlamentare, ad ogni modo chiediamo ai compagni socialisti di volere precisare pubblicamente per quali vie, entro quali termini di tempo, e da parte di chi sarà condotta una tale indagine che investe così grandi responsabilità politiche e propone questioni assai complesse. E' superfluo ripetere che per un accertamento di fondo della verità non può che esserci, da parte nostra, il massimo impegno nell'esclusivo interesse della salvaguardia della democrazia».

### Parri: «L'inchiesta parlamentare è necessaria per eliminare uno stato di sospetto»

In una sua dichiarazione di ieri all'«Agenzia Italia» Ferruccio Parri ha detto: «Mi rendo conto dei problemi politici e delle difficoltà sollevate dalla proposta di inchiesta parlamentare sul cosiddetto colpo di stato del luglio 1964, mi sembra però che si sia arrivati a un nodo di interrogativi sul sottofondo della politica italiana dopo il 1960, che non vedo purtroppo come potrebbe diversamente essere sciolto. Dico purtroppo perché mi rendo conto delle conseguenze politiche di tale inchiesta ma mi pare che queste rappresentino un male minore rispetto al permanere di uno stato di sospetto».

Parri non ha nemmeno degnato di considerazione quelle obiezioni mosse alle sue testimonianze esplosive sulla verità dei fatti da quella stampa che le ha definite «indirette» o addirittura, come «Il Popolo» di ieri, improponibili alla luce del... diritto anglosassone».

«Il Popolo» e l'«Avanti!», organi centrali dei due partiti che sono i principali espositori della verità sulla grave situazione politica aperta in seguito allo scandalo del SIFAR, non hanno potuto più reggere sulle posizioni minimizzatrici precedentemente concordate.

L'«Avanti!» di ieri apre con un titolo a cinque colonne «Luglio 1964: è tempo di parlare fuori dei denti». «Il Popolo» reca in prima pagina un ampio commento politico col titolo a tre colonne «La tesi del complotto del tutto inesistente».

Si assiste nei due scritti molto autorevoli benché anonimi al vano tentativo di tenere in piedi, dopo le dichiarazioni di Ferruccio Parri, la unità fino ad ora ostentata dal governo con la netta repulsa delle rivelazioni dell'«Espresso» sul progettato colpo di stato del 14 luglio 1964.

L'«Avanti!» conferma implicitamente che tale pericolo si configurò tanto è vero che tiene a rivendicare al PSI il vanto di averlo sventato con la sua condotta politica. «Il Popolo» crede di poter cantar vittoria rilevando che le testimonianze addotte dall'«Espresso» parlano solo di «misure eccezionali» e non di colpo di stato», ma tace completamente sull'affermazione di Parri che quelle «misure eccezionali» furono disposte illegalmente e con un abuso di potere gravissimo dall'ex Presidente della Repubblica Antonio Segni per infuire sulla crisi di governo mettendo così in moto una macchina coercitiva che è la macchina stessa del colpo di stato». La «testimonianza» di Parri è politica, non giudiziaria.

Era inevitabile che l'«Avanti!» e «Il Popolo» partendo da premesse così diverse dovessero giungere l'uno a rivendicare la difesa della democrazia e l'altro a un permanente pericolo di involuzione autoritaria promosso da una parte assai consistente e decisiva della DC. L'altro ad ammonire i socialisti di «dormire sonni tranquilli» perché alla difesa dello Stato la DC ha sempre provveduto lei, da sola. In effetti, «Il Popolo» si spinge ben oltre e afferma testualmente la DC ha provveduto a tale bisogno «nel primo dopoguerra contro la minacciata "rivoluzione" frontista, nel '60 e nel 1964, anche quando Togliatti proprio nel luglio di quell'anno poneva il suo veto al centro».

### I nuovi ordini dell'ammiraglio William Martin

Oscuri dichiarazioni, cariche di implicazioni minacciose per la sovranità dei paesi del Mediterraneo, sono state fatte dal vice-ammiraglio William Martin, comandante della Sesta Flotta americana — la VI Flotta — in un discorso all'«American Club» di Roma.

Il vice-ammiraglio Martin ha dichiarato che i compiti delle forze navali poste sotto il suo comando sono oggi «mutati», sia a causa del crescente sviluppo della «presenza sovietica» nel Mediterraneo, sia a causa della evoluzione politica dei paesi alleati.

«Per lungo tempo — ha detto, a questo proposito, l'atto ufficiale americano — la VI Flotta aveva percorso il Mediterraneo liberamente, forte, amica e bene accolta, perseguendo la politica di difesa della NATO». Ora si sono verificati «dei cambiamenti» nei paesi che si affacciano su questo mare». «Si è accentuato il culto della sovranità e l'orgoglio nazionale, al punto di cui, che essi guardano alla VI Flotta con occhi diversi».

«Oggi, la nostra presenza nel Mediterraneo suscita le più svariate reazioni, che vanno dall'accoglienza cordiale al dubbio, o alla tolleranza, fino al risentimento» o addirittura, come «Il Popolo» di ieri, improponibili alla luce dell'... diritto anglosassone».

A questa mutata situazione — e cioè, in sostanza, alla crescente tendenza a porre in discussione la direzione americana — Martin ha collegato nuovi «compiti di emergenza», che possono andare «da spiegamenti di forze puntualmente dimostrativi all'evacuazione di cittadini americani, o, infine, ad operazioni antible adeguate alla situazione».

## Appassionata risposta all'appello della CGIL per la pace, il Vietnam e la Grecia

# Migliaia in corteo a S. Giovanni



Migliaia e migliaia di lavoratori romani — tutte le categorie hanno dato vita ieri sera ad una vigorosa manifestazione in difesa della pace, di solidarietà col popolo vietnamita e per la fine della vile aggressione americana, di condanna del colpo di stato militare in Grecia e per l'impegno delle spese militari in opere di progresso sociale. Piazza San Giovanni, che dalla Liberazione è diventata un tradizionale luogo di appuntamenti del movimento operaio e democratico romano, è stata invasa da un grandioso corteo, da una folla di lavoratori giunti dai cantieri edili, dalle campagne, dalle fabbriche, dagli uffici in risposta all'appello lanciato dalla CGIL e dalla Camera del Lavoro. E' stata una appassionata giornata di lotta che ha riassunto decine e decine di iniziative unitarie svoltesi nei giorni scorsi in tutti i posti di lavoro della città e della provincia.

### Mentre perdura l'inquietante silenzio del governo

## Dal caso Fenoaltea alle minacce dell'ammiraglio USA

Sono passate tre settimane da quando il signor Sergio Fenoaltea ha presentato, nel modo clamoroso che tutti sanno, le sue dimissioni da ambasciatore a Washington e il governo non ha ancora detto una sola parola su quel che intende fare. A parte un breve comunicato del ministero degli Esteri, Palazzo Chigi si è chiuso in un mutismo assoluto anche dopo che il nostro giornale ha rivelato tutta una serie di retroscena che hanno gettato e gettano un'ombra pesante di equivoco sul comportamento dell'ex ambasciatore, sui motivi ispiratori del suo gesto e sulla sua scurezza, gravissima ingenuità del governo americano negli affari interni del nostro Paese. C'è anzitutto tutti i sospetti avanzati e in particolare la notizia secondo cui in seno al governo vi è chi vorrebbe mantenere Fenoaltea a Washington allo scopo di significare ai dirigenti americani che il governo attuale — come tutti quelli che lo hanno preceduto dopo la firma del Patto atlantico — obbedisce pienamente alla regola della «solidarietà» con gli Stati Uniti. E che questa sia la realtà delle cose è clamorosamente confermato dalla posizione assunta dall'on. La Malfa il quale, con il pretesto di ricordare inespugnabili contraddizioni nella politica estera italiana, difende Fenoaltea al

punto da proporre che egli venga ascoltato dal Parlamento. Abbiamo già detto ieri il grottesco di una proposta di questo genere. Ma l'on. La Malfa torna alla carica sostenendo che non si può «offrire in olocausto la testa di un ambasciatore che è stato un coraggioso combattente politico». Il leader del Partito repubblicano è per lo meno imprudente quando adopera un argomento del genere. Anche altri — infatti — sono stati «combattenti politici», finendo poi sulle stesse sponde qui approda oggi il signor Fenoaltea. Ad esempio l'on. Pacciardi.

A parte, comunque, le imprudenze dell'on. La Malfa, ciò che occorre considerare con serietà è il significato oggettivo che assumono le dimissioni di Fenoaltea, e i motivi addotti. Parliamoci molto chiaro. Il signor Fenoaltea non è un politico di primo pelo. Egli sapeva che cosa voleva quando ha presentato le sue dimissioni. Egli voleva scatenare una sorta di mobilitazione di tutte le forze filo americane italiane e diventare il leader. In vista di quali prospettive? L'on. La Malfa e i suoi amici non possono fingere di ignorare la realtà del momento internazionale in cui viviamo. Si tratta

### Sempre più massicci gli attacchi delle forze del FNL nel Vietnam meridionale

# Pesanti perdite dei marines presi sotto un fuoco infernale

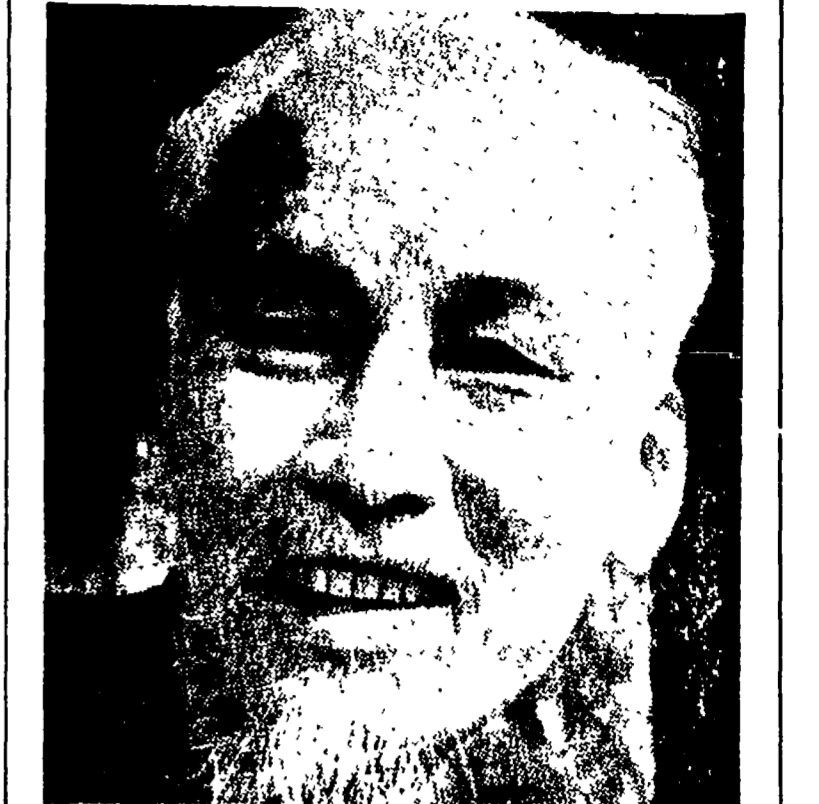


Un gruppo di marines, reduci da una violenta battaglia durante la quale sono stati sottoposti ad un pesante bombardamento di mortai da parte dei combattenti del FNL, torna nelle retrovie. Un ferito grave è sorretto da un compagno. Tutti mostrano sui visi stravolti, sulle uniformi lacerate, i segni di una guerra che gli invasori pagano sempre più cara. La battaglia si è svolta a tre-quattro chilometri a sud di Con Thien (Telefono A.P. - l'«Unità»)

### I combattenti della liberazione hanno accerchiato 5000 americani e li bombardano con mortai, lancia-razzi sovietici e artiglieria pesante - Colpito e distrutto il comando USA di Dong Ha a sud del 17. parallelo — Urgente richiesta a Johnson di almeno «altre quattro divisioni»

SAIGON, 18. «Le posizioni dei "marines" a Dong Ha, Camp Carroll, Gio Linh, Con Thien e Cam Lo — annunciate oggi un dispaccio dell'Associated Press — vivono momenti drammatici». La battaglia, campale e manovrata allo stesso tempo, che si sta combattendo da cinque giorni attorno e dentro al quadrilatero formato dai quattro villaggi immediatamente a sud del parallelo (Camp Carroll è una base all'interno del quadrilatero), ha visto infatti i «marines» subire tra ieri e oggi nuove, pesanti perdite, sotto il fuoco infernale delle artiglierie, dei lancia-razzi (di fabbricazione sovietica) e dei mortai vietnamiti, degli assalti e delle imboscate delle unità del FNL. I «marines» accerchiati sono cinquemila e, anche se la battaglia lanciata dal FNL non ha probabilmente per scopo il loro annientamento, la situazione in cui essi si trovano riasseme, con immediatezza, quella in cui si trova l'intero corpo di spedizione americano nel Vietnam del sud: incapace di fare progressi nonostante la schiacciante superiorità di fuoco; costretto spesso alla ritirata e sempre costretto a subire

## I comunisti italiani al compagno Ho Ci Min



Il CC del PCI ha inviato il seguente telegramma al compagno Ho Ci Min, in occasione del suo 77° compleanno: «In occasione del vostro compleanno, il Comitato centrale del Partito comunista italiano, riunito per discutere come rafforzare l'azione del popolo italiano a sostegno dell'eroica lotta del popolo vietnamita contro la barbara aggressione americana, vi esprime auguri affettuosi di buona salute e di pieno successo per tutta la vostra opera. La vostra vita, tutta dedicata alla nobile causa della liberazione della vostra patria, è simbolo luminoso per tutti i popoli che combattono per la libertà e per la pace. Il vostro nome è circondato da stima profonda da milioni di lavoratori del nostro paese. Lavoreremo per rendere sempre più ampia e vigorosa la lotta del popolo italiano per isolare l'imperialismo americano, per la difesa della pace mondiale, e per dare pieno appoggio alla eroica lotta del popolo vietnamita per la libertà, l'indipendenza e l'unità nazionale. Vi preghiamo di ricevere e trasmettere a tutti i combattenti vietnamiti il nostro augurio di pieno successo per la vostra giusta causa che è causa di libertà e pace per tutti i popoli. - Per il Comitato centrale: Luigi Longo».

Le bandiere della pace con le firme di migliaia e migliaia di operai, di impiegati, di contadini sventolavano sulla folla dopo avere sfilato alla testa del corteo che da piazza Vittorio ha raggiunto piazza San Giovanni. I lavoratori hanno riaffermato con forza il loro impegno a continuare a battersi per la fine della guerra nel Vietnam e per la fine del fascismo in Grecia e in Spagna, perché la pace trionfi.

Erano le 17 quando in piazza Vittorio sono cominciati a giungere i primi gruppi di lavoratori: erano contadini della Maccarese, braccianti del Caselli, operai dell'ATAC e della Sifer che avevano appena terminato i turni di lavoro, delegazioni degli enti pubblici, studenti, ferrovieri. Con il passare dei minuti la folla si è sempre più ingrossata: sono giunti gli edili, alcuni non avevano fatto in tempo a cambiarsi gli abiti: sporchissimi di cake, gli operai delle fabbriche metalmeccaniche, delegazioni delle aziende più lontane, della BPD di Colferro e della Palmolive di Anzio. Impossibile citare tutte le fabbriche, tutte le località indicate nei cartelli, negli striscioni. Sono giunti numerosi tassisti con i loro auto dalle quali sventolavano bandiere tricolori, tricolori rosse e che poi hanno aperto il corteo. Il lato di piazza Vittorio davanti alla sede della Camera

(Segue a pagina 4)